

# Primo Levi ad Auschwitz. Testimonianza e memoria

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---



Conferenza tenuta ad Amsterdam presso l'Istituto Italiano di Cultura il 25 gennaio 2019 in occasione del Giorno della Memoria 2019

Analisi su singoli testi di Primo Levi  
su [italianacontemporanea.org](http://italianacontemporanea.org)

## Primo Levi ad Auschwitz. Testimonianza e memoria

27 gennaio: Giorno della Memoria, in Italia dal 2001 per una legge votata nel luglio dell'anno precedente, nel mondo dal 2005 per una risoluzione delle Nazioni Unite.

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

Il deputato Furio Colombo, classe 1931, eletto nelle liste dell'allora Partito democratico di sinistra, PDS, lavorò alla proposta di legge fin dall'esordio della XIII legislatura. Lui stesso ancora due anni fa, intervistato per il *Corriere della Sera* da Dino Messina ricordava le ragioni della sua proposta, anzi delle sue due proposte, perché una indicava il 16 ottobre come giorno della memoria, l'altra il 27 gennaio.

Furio Colombo avrebbe preferito la prima data, anniversario della deportazione degli ebrei romani: il rastrellamento nel ghetto avvenne il 16 ottobre 1943. *16 ottobre 1943* è anche il titolo della cronaca di Giacomo Debenedetti,<sup>1</sup> in cui è narrata la razzia che fu perpetrata quel giorno, e che Furio Colombo indica come il testo che ha ispirato la sua proposta di legge, insieme alle due autobiografie di Primo Levi, *Se questo è un uomo* e *La tregua* che rispettivamente si chiudono e si aprono proprio sulla data del 27 gennaio, il giorno della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz nel 1945.

Furio Colombo insistette sulla data del 16 ottobre perché gli sembrava doveroso che la nostra comunità nazionale facesse i conti con le proprie responsabilità: nessuno protestò, se non Benedetto Croce, all'approvazione delle leggi razziali nel 1938, giusto ottant'anni fa. E il re avrebbe otto anni dopo pagato a caro prezzo il tradimento dei suoi sudditi di origine o religione ebraica: egli violò lo statuto liberale del re Carlo Alberto, suo bisnonno, la prima Costituzione del nostro paese, promulgata nel 1848 che recepiva i principi liberali di uguaglianza e libertà dei sudditi.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la celebrazione di un Giorno della Memoria nel 2005 definì le leggi razziali il

---

<sup>1</sup> Giacomo Debenedetti (1901-1967) scrittore e critico letterario. *16 ottobre 1943* racconta la razzia effettuata nel ghetto di Roma dalle SS al comando di Herbert Kappler, che in una sola mattinata arrestarono più di mille ebrei destinandoli ai campi della morte, nonostante avessero pagato la taglia di cinquanta chili d'oro loro imposta.  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-debenedetti\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-debenedetti_(Dizionario-Biografico))

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

più grave tradimento della nostra Nazione. Disse che le leggi razziali fasciste del 1938 tradirono gli ideali più alti del Risorgimento, l'idea stessa della Nazione fondata non sull'appartenenza etnica, ma sull'adesione ai principi di libertà, uguaglianza e fraternità. La Nazione è "ethos"<sup>2</sup> non "ethnos"<sup>3</sup>. E alla costruzione della Nazione italiana diedero un contributo determinante molti italiani di origine ebraica: egli ricordò Daniele Manin<sup>4</sup>, l'anima della repubblica veneta del 1848, ed Ernesto Nathan<sup>5</sup>, mazziniano, tra i fondatori della Società Dante Alighieri e sindaco di Roma. E, per inciso, Carlo Azeglio Ciampi non perse l'occasione per ricordare perché dobbiamo essere europei: perché Europa deve significare rispetto, tolleranza, rifiuto della discriminazione razziale, religiosa ed etnica. Perché le due guerre del XX secolo e l'abominio della Shoah, tragedia nella tragedia, devono insegnarci a vivere in una società multiculturale.

Ma per tornare al Giorno della Memoria, Furio Colombo ricorda, nell'intervista citata, che finì con l'accettare la data del 27 gennaio per il suo significato internazionale, rispetto all'italianità, per così dire, del 16 ottobre. Pur tra molte discussioni la proposta fu accettata e dal 2001 in Italia celebriamo il 27 gennaio come Giorno della Memoria.

## **Primo Levi racconta l'arrivo dei Russi a Monowitz**

È Primo Levi stesso a raccontare il 27 gennaio 1945 in Auschwitz.

Quel giorno le prime avanguardie dell'Armata Rossa entrarono nel lager di Auschwitz e soccorsero i prigionieri malati ancora in vita. Erano stati completamente abbandonati da dieci giorni, da quando erano stati evacuati Auschwitz, il lager più grande, e tutti i lager ad esso collegati: Birkenau, il vero e proprio campo di sterminio, Monowitz, dove era prigioniero Primo Levi, e molti altri. Dal campo principale dipendevano infatti altri quarantasette campi collocati presso fattorie, allevamenti, miniere, fonderie

---

<sup>2</sup> èthos è il costume, la norma di vita, la convinzione e il comportamento pratico dell'uomo e delle società umane, e gli istituti con cui si manifestano storicamente.

<sup>3</sup> ètnos, popolo, razza

<sup>4</sup> Daniele Manin (Venezia, 1804-Parigi 1857) [http://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-manin\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-manin_(Dizionario-Biografico))

<sup>5</sup> Ernesto Nathan (Londra, 1845-Roma, 1921) [http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-nathan\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-nathan_(Dizionario-Biografico))

ed altri impianti industriali tedeschi nella zona<sup>6</sup>. All'irrompere del fronte i Tedeschi decisero di abbandonare i lager e di trasferire all'interno della Germania la massa dei lavoratori prigionieri che ancora sopravvivevano perché continuassero a lavorare da schiavi per la produzione bellica. Evacuaronò Auschwitz in condizioni spaventose, in una marcia che vide cadere la maggior parte di prigionieri sfiniti, dal freddo dalla fame dalle ferite. I profughi civili che fuggirono alcuni giorni dopo percorsero una strada ai cui lati erano ammassati migliaia di cadaveri scheletrici e scomposti<sup>7</sup>.

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

Da vari indizi, narra Primo Levi stesso, è lecito supporre che i Tedeschi non intendessero abbandonare in Auschwitz prigionieri vivi. Avrebbero dovuto essere tutti uccisi come già era accaduto in altri lager di sterminio nell'illusione che potesse rimanere segreta la strage compiuta o comunque non ne esistessero le prove. Ma non fu così.

Ecco come Primo Levi racconta l'arrivo dei soldati dell'Armata Rossa nel primo capitolo di *La tregua*.

*Erano quattro giovani soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, coi mitragliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai reticolati, sostarono a guardare, scambiandosi parole brevi e timide, e volgendo sguardi legati ad uno imbarazzo sui cadaveri scomposti, sulle baracche sconquassate, e su noi pochi vivi. (...) Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da pietà, da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esiste, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà buona sia stata nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa<sup>8</sup>.*

---

<sup>6</sup> Informazione contenuta nel sito web del museo di Auschwitz [http://auschwitz.org/gfx/auschwitz/userfiles/auschwitz/historia\\_terazniejszosc/auschwitz\\_historia\\_i\\_terazniejszosc\\_wer\\_wloska\\_2010.pdf](http://auschwitz.org/gfx/auschwitz/userfiles/auschwitz/historia_terazniejszosc/auschwitz_historia_i_terazniejszosc_wer_wloska_2010.pdf)

<sup>7</sup> Testimonianza di Hety Schmitt-Maass. in *I sommersi e i salvati*, "Lettere di tedeschi", Torino, Einaudi, 1986

<sup>8</sup> Primo Levi, *La tregua*, "Il disgelo", Einaudi, Torino, 1963

«La vergogna a noi ben nota». Perché la vergogna? Di cosa si dovrebbe vergognare il prigioniero di un lager, deportato, non per essere un criminale o un avversario politico, ma semplicemente ebreo, ed ebreo non in quanto credente di una diversa fede, ma membro anche solo nominale di un gruppo. Imre Kertész, ungherese, ebreo, sopravvissuto in Auschwitz, premio Nobel, dice: «Per la prima volta gli ebrei europei hanno dovuto morire senza una causa e in nome di niente».<sup>9</sup>

Eppure il sentimento di vergogna c'è, è pesante, è oggetto di una riflessione costante nell'opera di Primo Levi, da *Se questo è un uomo* a *I sommersi e i salvati*. Sempre.

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

## La vergogna

Nel passo citato de *La tregua* è chiaro che la vergogna è un sentimento che ha a che fare con un tormento, la pena di chi non si sente in pace con se stesso.

In *Se questo è un uomo* questo sentimento è narrato a proposito della morte per impiccagione dell'ultimo rivoltoso di Birkenau. È vergogna di fronte al coraggio del prigioniero che è giustiziato, da solo, e davanti a tutti gli altri. Nell'anno di lager, narra Primo Levi, ci sono state altre pubbliche impiccagioni, ma si è sempre trattato di reati comuni, furti e altro. Ora invece muore un uomo che ha preso parte alla ribellione di Birkenau, che ha fatto saltare uno dei crematori del campo. Il rituale dell'impiccagione è minuzioso e accanito. Una voce rauca dice perché l'uomo è condannato a morte, e chiede se tutti hanno capito, e tutti e nessuno rispondono «Jawohl!».

*Fu come se la nostra maledetta rassegnazione prendesse corpo di per sé, si facesse voce collettivamente al di sopra dei nostri capi. Ma tutti udirono il grido del morente, esso penetrò le grosse antiche barriere di inerzia e di remissione, percosse il centro vivo dell'uomo in ciascuno di noi: «Kameraden, Ich bin der Letzte!»<sup>10</sup>.*

---

<sup>9</sup> Imre Kertész, *Il secolo infelice*. «La lunga ombra scura», Bompiani, Milano, prima edizione digitale 2012.

Imre Kertész (1929-2016) <http://www.treccani.it/enciclopedia/imre-kertes-z>

<sup>10</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, capitolo «L'ultimo», Einaudi, Torino, 1958

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

È falso dire che nei lager con ci fu resistenza e ribellione. Ci furono situazioni in cui una resistenza attiva, personale e collettiva, fu possibile. I prigionieri politici, ad esempio, ebbero il coraggio e la forza di agire in modo organizzato per difendersi e sabotare per quanto possibile la macchina di morte. Come Sivadjan che compare in *Se questo è un uomo*<sup>11</sup> e che, come si seppe molto dopo, introduceva esplosivo in campo in vista di una possibile insurrezione. Come Hermann Langbein che lavorò a diretto contatto con un medico delle SS, fece parte del gruppo di resistenza, ebbe accesso ai documenti più significativi e divenne storico di Auschwitz con il suo saggio *Uomini ad Auschwitz* del 1972, di cui Primo Levi scrisse la prefazione dell'edizione italiana.

Ma è dimostrato che ci furono anche situazioni in cui non fu possibile resistere. Una condotta spietata di spoliazione e denudazione e denutrizione, attuata subito, senza indugi e senza eccezioni, piegò i militari russi, giovani e in forze, ma subito paralizzati e stroncati, appena presi prigionieri nell'estate 1941 e '42. La gran massa dei prigionieri ebrei assassinati in Auschwitz e negli altri campi di sterminio non era fatta da militari, erano invece uomini e donne, giovani e vecchi, e bambini e neonati e ammalati. Primo Levi racconta la deportazione sul suo treno degli ospiti al completo della casa di riposo israelitica di Venezia, tra cui due novantenni moribonde. Ebbene tutte queste persone erano state rinchiusi nei campi di raccolta, o nei ghetti per anni, in condizioni terribili di mancanza di tutto o quasi; furono caricate sui treni in condizioni ancora più crudeli, pressoché senza viveri senz'acqua né paglia né recipienti per i bisogni corporali; subirono un viaggio di molti giorni che li stroncò e debilitò; finalmente a destinazione, neanche il tempo di rendersi conto, furono immediatamente avviati alla camera a gas. E benché dunque non ci sia niente di cui vergognarsi, dice Primo Levi, la vergogna di aver subito tutto ciò, c'è ed è concreta, specie se si confronta con il comportamento di chi riuscì ad opporre qualche resistenza.

Il sentimento di vergogna tuttavia è anche altro. Sempre in *Se questo è un uomo* vergogna è il sentimento della propria demolizione come essere umano. L'ingresso nel campo di Monowitz<sup>12</sup> è totale distruzione di sé: abiti e scarpe sequestrati, nessun fazzoletto, nessuna fotografia, nulla di nulla che

---

<sup>11</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, "Il canto di Ulisse" e poi in *I sommersi e i salvati*

<sup>12</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, "Sul fondo"

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

appartenga alla vita precedente del singolo individuo. È cancellazione del nome sostituito da un numero tatuato: 174.517 è il numero, cioè il nome, del prigioniero Primo Levi. È vestizione di abiti consegnati non solo usati, ma laceri e sporchi, di scarpacce di tela e suola di legno, scompagnate e fuori misura. È rasatura totale. È cattivo odore emanato e per l'impossibilità di mantenere la pulizia, perché non c'è quasi sapone, perché non è possibile lasciare nulla in nessun posto, mentre ci si lava. La vergogna è la zuppa consegnata in una gamella ma senza cucchiaino, sicché si è ridotti a lappare il brodo, come i cani, finché non si impara a procurarsi un cucchiaino. D'altra parte in lager "mangiare" non si dice "essen" che è il mangiare degli uomini seduti civilmente a tavola, ma "fressen" che è il mangiare delle bestie<sup>13</sup>. Dunque una componente del sentimento di vergogna è la coscienza, alla liberazione o nei rari momenti di riposo, di aver vissuto in condizioni animalesche, senza memoria di sé, della propria famiglia della propria cultura della propria vita, oppressi dai bisogni primordiali della fame della sete del freddo, sopportando comportamenti contrari al codice morale civile, come rubare, o pensare esclusivamente a sé senza solidarizzare con gli altri e senza opporsi abbastanza al sistema che annienta secoli e secoli di civiltà.

È quest'ultima un'altra componente del sentimento di vergogna: è il sentirsi colpevoli di non essere stati abbastanza solidali con i compagni di sventura. Il lager è un ambiente feroce, che sottopone ad un regime di vita inferiore a tutti i bisogni, ognuno è solo contro tutti, è ambiente dove il furto è regola, dove s'impara a pensare esclusivamente a sé per procurarsi un extra di cibo, per scansare i lavori più faticosi, per orientarsi rapidamente nella babele delle lingue.

Ne *I sommersi e i salvati* Primo Levi racconta un episodio dell'estate in Buna. Faceva molto caldo e non c'era quasi acqua, perché i continui bombardamenti avevano danneggiato pesantemente gli impianti del cantiere e del lager. Lavorando nei sotterranei del cantiere Primo Levi si rende conto che in una tubatura c'è dell'acqua che si può bere. Ma non è certo abbastanza per tutta la squadra. Decide così di dividere l'acqua con l'amico Alberto, ma non con Daniele, che tuttavia li vede e intuisce ogni cosa. La sera al ritorno in campo Daniele ha gli occhi lucidi, è coperto di polvere di cemento, ha le labbra spaccate dalla sete. Negli anni successivi

---

<sup>13</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, "Una buona giornata"

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

negli incontri di reduci, ricorda Primo Levi, cordialissimi e affettuosi con Daniele, l'ombra di quel gocciolo d'acqua negato è sempre tra loro, consistente e "costoso"<sup>14</sup>.

Infine la vergogna contiene anche il sentimento di essere vivo al posto di un altro. C'è un episodio nell'ultimo romanzo di Primo Levi, *Se non ora quando*, che illumina sinteticamente questa pena, che l'autore racconta sempre in tutte le opere in cui si rievoca il lager.

A Glogau appena occupata dall'Armata Rossa i gedalisti si ritrovano internati in quello che era stato un lager. Incontrano altri ex prigionieri, ma non riescono a stabilire con loro nessun contatto. Sono silenziosi e chiusi in se stessi. Alcuni di loro si suicidano. Tuttavia tra molte difficoltà i gedalisti riescono a stabilire un contatto con una prigioniera ebrea francese, Francine. È lei a dire che quelle persone si impiccano per la vergogna. E Line pone con chiarezza la domanda: «Quale vergogna? Si ha vergogna di una colpa, e loro non hanno colpa». Replica Francine.

*Vergogna di non essere morti. Ce l'ho anch'io: è stupido, ma ce l'ho. È difficile spiegarla. È l'impressione che gli altri siano morti al tuo posto; di essere vivi gratis, per un privilegio che non hai meritato, per un sopruso che hai fatto ai morti. Essere vivi non è una colpa ma noi la sentiamo come una colpa*<sup>15</sup>.

I salvati non sono i migliori, dice Primo Levi, già in *Se questo è un uomo*. Il sopravvissuto ad Auschwitz non è un prigioniero comune, impiegato nei kommandos comuni, pago della razione di cibo comune. Chi ha visto la Gorgone in viso, non è tornato a raccontarlo. Sono i sommersi quelli che sanno davvero cos'è stato Auschwitz, un luogo dove la regola è una vita brevissima, l'esperienza dice poche ore o giorni in Birkenau dove si muore in gas, poche settimane dopo l'ingresso in Monowitz, dove si muore per deperimento e si è mandati in gas. I sommersi sono una massa anonima, continuamente rinnovata. Non più uomini, faticano in silenzio, subito così svuotati da non soffrire più veramente, come Null Achtzehn, zero-diciotto.

*Essi popolano la mia memoria della loro presenza senza volto, e se potessi racchiudere in un'immagine tutto il male del nostro tempo,*

---

<sup>14</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, capitolo III "La vergogna", Einaudi, Torino, 1986

<sup>15</sup> Primo Levi, *Se non ora quando?*, capitolo Undicesimo "Febbraio-luglio 1945", Einaudi, Torino, 1982



*sceglierei questa immagine, che mi è familiare: un uomo scarno, dalla fronte china e dalle spalle curve, sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia di pensiero*<sup>16</sup>.

## La zona grigia

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

L'episodio dell'incontro con Francine mette in luce un altro aspetto della vergogna: quello del rimorso per aver in qualche modo collaborato. Francine risponde alle domande dei gedalisti «con volubilità nervosa». Era stata infermiera. Aveva compassione delle malate, ma qualche volta le picchiava.

Torna qui il tema già presente in *Se questo è un uomo* e poi discusso in un intero capitolo de *I sommersi e i salvati*: la zona grigia.

Se la via dell'annientamento è presto descritta e identica per tutti, le vie della sopravvivenza sono invece molte, spesso egoiste, talvolta feroci. Occorre non essere qualunque per sopravvivere, bisogna essere qualcuno, avere un incarico qualsiasi, essere parte del gruppo dei "prominenten", così si chiamano i funzionari del campo. Tutti i prigionieri non ebrei ricevono un incarico al loro ingresso in campo in virtù della loro supremazia razziale, ma esistono anche prominenti ebrei e questi sono un fenomeno "triste e notevole".

*Essi sono il tipico prodotto della struttura del Lager tedesco: si offra ad alcuni individui in stato di schiavitù una posizione privilegiata, un certo agio, una buona possibilità di sopravvivere, esigendone in cambio il tradimento della naturale solidarietà coi loro compagni, e certamente vi sarà chi accetterà.*<sup>17</sup>

Significa che la natura umana, eliminata ogni sovrastruttura civile, sia brutale, egoista, assassina? È la domanda questa su cui si arrovela Primo Levi per tutta la vita, cercando di rispondere. Già in *Se questo è un uomo* afferma che quando l'oppressione si fonda su condizioni di vita insopportabili e durissime, molte abitudini morali vanno perdute. La natura umana è essenzialmente gregaria, gli esseri umani cioè hanno una

---

<sup>16</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, capitolo "I sommersi e i salvati"

<sup>17</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, capitolo "I sommersi e i salvati"

tendenza conformista a farsi gruppo, ad assecondare le opinioni, le inclinazioni, le abitudini della maggioranza.

Ma, e questo emerge con forza nell'ultimo saggio di Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, il vero responsabile delle condotte immorali di tanti esseri umani che costituiscono la consistente maggioranza dei sopravvissuti, è la pressione fortissima che lo stato totalitario esercita sulle sue vittime, degradandole e soprattutto assimilandole a sé. Il modo più efficace di legare a sé le vittime è di caricarle di colpe e insanguinarne le mani.

---

**Ferdinanda  
Cremascoli**

È il tema terribile di un romanzo olandese di Jacob Presser, *La notte dei Girondini* che Primo Levi lesse intorno al 1966-67 e tradusse tra il 1975 e il 1976. Dieci anni che testimoniano quanto sia difficile analizzare e giudicare il collaborazionismo, anche ebraico, con gli assassini. In questa storia ci sono due ebrei che hanno un'anima divisa in due, sono ebrei, ma nutrono anche molte riserve sull'ebraismo, o addirittura lo rinnegano. Il personaggio di Cohn è un collaborazionista: è ebreo e odia l'ebraismo, ma soprattutto vuole vivere: è convinto che l'unica via di salvezza per lui e per suo figlio sia collaborare con il nazista che comanda il campo di Westerbork. È Cohn che compila le liste dei deportati verso lo sterminio, verso Auschwitz e Sobibor. Gli individui come Cohn in condizioni normali, dice Primo Levi, non sono riconoscibili, ma una persecuzione spietata «li sviluppa e li porta alla luce e al potere». Il potere, il potere totalitario li trasforma in assassini<sup>18</sup>. E c'è un altro personaggio, il protagonista, particolarmente inquietante: è il professor Jacques Suasso Henriques, insegnante di Storia nel Liceo Ebraico di Amsterdam, l'unico consentito agli ebrei dai Nazisti che occupano l'Olanda. Anche lui è uno di quegli ebrei che, pur integrato nel tessuto civile, non si sente tuttavia né parte del popolo olandese né parte della comunità ebraica. È un ebreo del XX secolo, educato e coltivato nel segno della grande letteratura, tedesca francese inglese italiana, del XVIII e XIX secolo, un professore di Storia che racconta ai suoi allievi con partecipazione le gesta dei rivoluzionari francesi, attingendo da fonti contrastanti, quali Lamartine e Carlyle.

È lui stesso a narrare la sua propria scelta di diventare aiutante di Cohn a Westerbork. Una vicenda sconvolgente e di grande interesse, nota Primo

---

<sup>18</sup> Sulla vicenda della traduzione dall'olandese, si veda l'articolo scritto da Marco Belpoliti "Primo Levi e La notte dei Girondini" su [doppiozero.com](https://www.doppiozero.com/rubriche/3/201502/primo-levi-e-la-notte-dei-girondini) <https://www.doppiozero.com/rubriche/3/201502/primo-levi-e-la-notte-dei-girondini>

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

Levi, perché è uno dei rari racconti sulla tragedia della Shoah dal punto di vista di un ebreo occidentale. A differenza degli ebrei dell'Europa orientale, che hanno una lingua propria, l'yiddish, e rappresentano se stessi in una letteratura molto ricca, gli ebrei occidentali sono ben integrati nel tessuto sociale del paese dove si trovano a vivere, anzi hanno contribuito fortemente al suo sviluppo economico e culturale. L'Europa occidentale è la patria del pensiero illuminista che si fonda sul riconoscimento dei diritti naturali di tutti gli esseri umani. La nostra Costituzione all'articolo 2 recita: «*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (...)*». "Riconosce" significa che ci sono "diritti inviolabili" che sono propri di ogni essere umano, che esistono a prescindere dal momento storico e dal contesto politico e sociale in cui un individuo nasce. È la linea tracciata dalla Costituzione americana e dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Da quel momento i ghetti sono stati aperti in tutta l'Europa occidentale. Gli ebrei che vivono in Francia in Germania in Gran Bretagna in Olanda in Italia non parlano yiddish, abitano anche fuori dai ghetti, che comunque sono normali quartieri di città, sono ammessi ad ogni livello di istruzione, esercitano i mestieri più diversi, godono degli stessi diritti e sono tenuti agli stessi doveri di ogni altro concittadino. La Francine di *Se non ora, quando?*, pediatra con studio a Parigi si sente molto più simile alle amiche francesi cristiane che non alle povere ebreche che parlano yiddish incontrate in lager.

Proprio per questo la Shoah in Europa è stata, ed è, uno scandalo! Perché è il tradimento dei principi etici su cui l'Europa s'è costruita nelle sue tante comunità nazionali. La patria della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, frutto di una lunga riflessione secolare, è stata violata dall'abominio, che è narrato in questo romanzo olandese. Come e perché è accaduto? è la domanda incessante che Primo Levi rivolge anzitutto a se stesso e attraverso i suoi scritti, e anche attraverso questa sua traduzione, rivolge a tutti noi.

*Ancora una volta si deve constatare, con lutto, che l'offesa è insanabile: e le Erinni, a cui bisogna pur credere, non travagliano solo il tormentatore (seppure lo travagliano, aiutate o no dalla punizione umana), ma perpetuano l'opera di questo negando la pace al tormentato.<sup>19</sup>*

---

<sup>19</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, capitolo "La memoria dell'offesa"

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

Il più empio delitto del nazismo è di aver tolto la pace per sempre ai sopravvissuti, dice ne *I sommersi e i salvati*. Il caso più terribile è quello dei Sonderkommando, dei prigionieri cioè, obbligati a svuotare le camere a gas e a bruciare i corpi. Un episodio di *Se non ora quando?* narra tutto questo con l'evidenza del racconto.

Gedale viene a sapere dell'esistenza di un lager vicino al loro cammino. Tutti i prigionieri lavorano ad una fabbrica che con l'avvicinarsi del fronte sarà trasferita in Germania. La sorte dei prigionieri è di essere tutti assassinati. Gedale e i suoi decidono di andare a vedere se è possibile fare qualcosa per loro. Da lontano hanno l'impressione che il campo stia smobilitando. Scendono verso il centro del piazzale su cui vedono una catasta e alcune figure umane affaccendate intorno. D'improvviso il vento gira e un odore nauseante di carne bruciata li investe. Mendel ha dei dubbi sull'attacco. Sa che al momento in cui iniziassero la loro azione, i kapos avrebbero tutto il tempo di uccidere i prigionieri superstiti che hanno mantenuto in vita per compiere il lavoro più sporco, bruciare i cadaveri di tutti gli altri. Mendel vorrebbe che vivessero, ma Line replica: «Non sono più come noi. Non potranno mai più guardarsi negli occhi. Per loro sarà meglio essere morti». Si salveranno ma non vorranno seguire Gedale e i suoi. Uno di loro, Goldner ingegnere di Berlino, conferma le parole di Line: «Non siamo come voi, non stiamo bene con gli altri uomini».<sup>20</sup>

## **Non c'è perdono, la colpa non è risarcibile**

Già ne *La tregua*, là dove Primo Levi racconta l'arrivo dei Russi a Monowitz, egli afferma che la colpa commessa è stata introdotta "irrevocabilmente" nel mondo delle cose che esistono; la colpa ormai esiste, e non è più possibile cancellarla, non ha remissione, non ha perdono.

E ora è chiaro il perché: non solo è imperdonabile l'assassinio perpetrato a freddo e organizzato industrialmente, ma altrettanto irrisarcibile è la corruzione indotta nell'animo degli aguzzini e delle vittime. L'offesa, inflitta e patita, è un virus contagioso e inguaribile.

*Essa è una inesauribile fonte di male: spezza il corpo e l'anima dei sommersi, li spegne e li rende abietti; risale come infamia sugli*

---

<sup>20</sup> Primo Levi, *Se non ora quando?*, capitolo VIII "Luglio-agosto 1944"

*oppressori, si perpetua come odio nei superstiti, e pullula in mille modi, contro la stessa volontà di tutti, come sete di vendetta, come cedimento morale, come negazione, come stanchezza, come rinuncia*<sup>21</sup>.

Ne *I sommersi e i salvati* Primo Levi chiarisce ulteriormente il suo pensiero. Benché Jean Améry<sup>22</sup> lo abbia chiamato “il perdonatore”, afferma in modo netto:

*Non ho tendenza a perdonare non ho mai perdonato nessuno dei nostri nemici di allora (...) non conosco atti umani che possano cancellare una colpa; chiedo giustizia...*<sup>23</sup>

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

E in un'intervista del 1982

*Davanti alla colpa, e in specie a questa colpa commessa contro gli ebrei d'Europa, io provo un prepotente bisogno di giustizia, non di vendetta (...) Il mio perdono consiste in questo: nel desiderare che i colpevoli paghino*<sup>24</sup>.

Da questa esigenza di giustizia nasce l'impegno costante, mai tralasciato, di testimoniare di parlare per coloro che sono stati demoliti e assassinati, che non possono più parlare, e giacciono nelle fosse comuni o le cui ceneri sono state vilipesi come fertilizzante.

Di qui l'esigenza di testimoniare nel modo più esatto possibile, più corretto, più preciso, in modo da essere sempre considerato un testimone attendibile. Di qui l'asciuttezza del racconto di Primo Levi il cui scopo è la giustizia. Non c'è odio nella sua testimonianza o, meglio, essa domina razionalmente l'odio e non pronuncia giudizi generali e generici.

*Non mi piace generalizzare, non giudico un uomo per il gruppo cui gli accade di appartenere. Giudico un essere umano per se stesso per le sue parole le sue azioni, non per come è classificato. Nessuna punizione collettiva. Una punizione collettiva non può essere giusta.*

---

<sup>21</sup> Primo Levi, *La tregua*, capitolo “Il disgelo”

<sup>22</sup> Jean Améry è lo pseudonimo dello scrittore austriaco Hans Mayer (1912-1978). Sopravvissuto ad Aushwitz, fu in contatto con Primo Levi tramite la comune amica Hety Schmitt-Maas. <http://www.treccani.it/enciclopedia/jean-amery>

<sup>23</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, cap. VI “L'intellettuale ad Auschwitz”

<sup>24</sup> Intervista rilasciata a Dina Luce il 4 ottobre 1982 citata in Gabriella Poli, Giorgio Calcagno, *Echi di una voce perduta*, Mursia, Milano, 1992

I Tedeschi si possono giudicare senza pregiudizi e senza collera. *Sine ira et studio*, senza avversione né simpatia. Quasi tutti furono ciechi e sordi e muti intorno ad un nucleo di feroci. Quasi tutti, non tutti. Ad esempio il capo del laboratorio di Buna fece a cazzotti con la SS del rifugio antiaereo che non voleva lasciare entrare i tre ebrei del laboratorio.

*Se i tedeschi anomali, (...) capaci di questo modesto coraggio, fossero stati più numerosi, la storia di allora e la geografia di oggi sarebbero diverse.*<sup>25</sup>

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

Ma per essere corretto e preciso nel ricordo, Primo Levi si interroga sulla qualità della memoria. *I sommersi e i salvati* si apre proprio su una considerazione sulla labilità della memoria umana. Non conosciamo né come un evento si iscriva nel nostro ricordo, né su quale materiale il ricordo sia inciso. Gli studi degli e dei neurologi hanno evidenziato il peso che un trauma ha nella formazione di un ricordo. E poiché rievocare la vicenda dei campi di sterminio significa riandare ad esperienze estreme, accade che non sempre siano buoni testimoni né gli aguzzini né le vittime: di fronte ad un ricordo troppo scandaloso e troppo doloroso, aguzzini e vittime hanno entrambi bisogno di difesa e per questo le loro memorie possono deformarsi, cancellando parti o incorporando elementi estranei. D'altra parte ci sono storici come Raul Hilberg che ha rifiutato nettamente di basare le proprie ricerche sulle testimonianze delle vittime. Ci fu una forte polemica a questo proposito quando pubblicò nel 1961 il suo famoso saggio *La distruzione degli ebrei d'Europa*. Primo Levi non condivide questa impostazione, egli sostiene il valore morale della testimonianza, come dovere verso chi non è tornato e come dovere verso se stessi, sopravvissuti, come atto liberatorio.

Tuttavia fin dalla prefazione di *Se questo è un uomo* Primo Levi dice con chiarezza che la sua memoria non ha lo scopo di formulare dei capi d'accusa, di aggiungere particolari crudeli a storie già fin troppo al di là dell'umano. Lo scopo che si prefigge è quello di fornire dati per uno «studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano». Il suo proposito è quello di comprendere e far comprendere cosa sia successo, e come sia potuto accadere.

---

<sup>25</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, cap. VIII "Lettere di tedeschi"

*Vorremmo far considerare come il Lager sia stato, anche e notevolmente, una gigantesca esperienza biologica e sociale. Si rinchiudano tra i fili spinati migliaia di individui diversi per età, condizione, origine, lingua, cultura e costumi, e siano quivi sottoposti a un regime di vita costante, controllabile, identico per tutti e inferiore a tutti i bisogni: è quanto di più rigoroso uno sperimentatore avrebbe potuto istituire per stabilire cosa sia essenziale e cosa acquisito nel comportamento dell'animale-uomo di fronte alla lotta per la vita<sup>26</sup>.*

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

In *Se questo è un uomo* l'attenzione è sui deportati, anche se non mancano riflessioni sugli aguzzini: Alex, il capomastro polacco e soprattutto il dottor Pannwitz. In *I sommersi e i salvati* l'attenzione è centrata soprattutto sugli aguzzini, su coloro che massacrarono e su coloro che collaborarono al massacro. La forza di Primo Levi, dice Tzvetan Todorov<sup>27</sup>, è nella lucidità con cui distingue Bene e Male ma non trascura le sfumature. Primo Levi è capace di giudicare in modo limpido senza diventare un moralista intollerante. Non idealizza le vittime (si può essere vittime e macchiarsi di colpe orrende, dice), e non demonizza gli aguzzini, studiando con attenzione il percorso che li condusse ad oltrepassare l'umano, ricostruendo la china, umana troppo umana, per la quale giunsero a commettere azioni innominabili, una china che talvolta è frutto del caso, talvolta è stata imboccata per un motivo piccolo e meschinello, ma che sempre espone alla pressione paurosa che lo stato totalitario, il vero colpevole, esercita con i suoi tre strumenti: propaganda, menzogna, terrore. Anzi forse si può dire che a Primo Levi interessano di più quelli che mostri non erano, ma ad azioni mostruose si prestarono o collaborarono.

L'attività testimoniale di Primo Levi, lo sforzo costante di ricostruire l'accaduto nel modo più chiaro ed esatto è rintracciabile fin dalle prime settimane successive alla liberazione in un testo dimenticato per molti anni e tornato alla luce nei primi anni Novanta ad opera di Alberto Cavaglion, si tratta del *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del Campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz - Alta Slesia)*<sup>28</sup> che Primo Levi scrisse con Leonardo De Benedetti nella primavera 1945 a Katowice su

---

<sup>26</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, cap. "I sommersi e i salvati"

<sup>27</sup> Tzvetan Todorov, "Prefazione" a *I sommersi e i salvati*, edizione digitale ISBN 9788858420416

<sup>28</sup> Il testo scritto con Leonardo De Benedetti è pubblicato nella raccolta *Così fu Auschwitz*, Einaudi, Torino, 2015

richiesta del comando russo. L'anno dopo il testo fu pubblicato in italiano sulla rivista "Minerva Medica" di Torino. Il testo si può considerare coevo di *Se questo è un uomo*, qualche studioso si chiede anzi se l'uno possa essere considerato una sorta di avatesto del secondo; certo è un esempio significativo a parità di soggetto della differenza generata nel testo da scopi e destinatari diversi.

## Primo Levi e la coscienza della Shoah in Italia

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

Proprio l'impegno di testimone che Primo Levi esercitò sempre hanno reso la sua figura centrale in Italia nel dibattito sulla Shoah<sup>29</sup>.

La sua figura di sopravvissuto e scrittore cominciò ad essere molto attiva tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta. Nel '59 partecipò ad una conferenza legata ad una mostra a Torino sui campi di concentramento e scrisse una recensione per il quotidiano *La Stampa* a una mostra su Auschwitz allestita a Roma; nel '61 fu intervistato per la prima volta da *La Storia illustrata*, un periodico popolare, a proposito del processo a Eichmann e scrisse un articolo sullo stesso tema per *Il ponte*, una rivista d'area della sinistra liberale; nel '63 *La Tregua* vinse il premio Campiello. Da allora Primo Levi fu una presenza costante nella cultura italiana: scriveva articoli, recensioni, editoriali, ... dapprima in modo sporadico per varie testate giornalistiche, poi dalla metà degli anni Settanta fino alla fine fu prestigioso opinionista de *La Stampa*. Alcuni suoi brevi racconti, scritti tra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta furono preparati su richiesta della RAI per la trasmissione radiofonica<sup>30</sup>. Il suo primo testo trasmesso via radio nel novembre 1961 fu *La bella addormentata nel frigo*, che appartiene alla raccolta *Storie naturali* pubblicata poi da Einaudi nel 1966. Qualche anno dopo è la volta di altri racconti: *Il versificatore*, *Angelica farfalla*, *Alcune applicazioni del Mimete*, *Versamina*, *Trattamento di quiescenza*, tutti parte di *Storie naturali*.

Primo Levi fu dunque una presenza costante nello spazio pubblico italiano, ma una presenza esercitata, come diceva lui, la domenica. Fino alla metà

---

<sup>29</sup> Per un'ampia ricognizione sull'argomento cfr. Robert Gordon, *The Holocaust in Italian Culture, 1944-2010*, tr.it di Giuliana Oliviero, *Scolpitelo nei cuori*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, edizione digitale ISBN 9788833971865

<sup>30</sup> Marco Belpoliti, *Primo Levi. Di fronte e di profilo*, Guanda, Milano 2015 cfr. "Radio"



**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

degli anni Settanta infatti Levi continuò ad esercitare il suo mestiere di chimico: era il direttore di una fabbrica di vernici, la Siva di Settimo Torinese.

Tuttavia le sue due prime opere conobbero un successo crescente e Primo Levi fu uno degli autori più venduti della casa editrice Einaudi soprattutto nelle scuole. Nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta il suo peso aumentò ancora: rilasciava interviste per il grande pubblico, ma anche a studiosi e ricercatori, teneva conferenze, scriveva prefazioni a romanzi, libri di storia, cataloghi di mostre sul tema della Shoah. Tradusse lui stesso opere letterarie, ad esempio *La notte dei girondini*, di Jacob Presser, di cui s'è detto. Da segnalare anche la riduzione radiofonica de *La tregua* nel 1978. Nel 1974 la RAI ha mandato in onda uno speciale in tre puntate su *Se questo è un uomo*: la trasmissione s'intitola *Il mestiere di raccontare*. Nel 1977 su RAI2 diventano originali televisivi tre racconti *La bella addormenta nel frigo*, *Il sesto giorno*, tratti da *Storie naturali*, e *Procacciatori d'affari* che è tratto da *Vizio di forma*.

Primo Levi dunque contribuì in modo determinante alla formazione in Italia di una coscienza della Shoah. Il suo giudizio su questo evento, anche a decenni di distanza, conferma quel che è già contenuto *in nuce* nel suo primo racconto autobiografico. Egli è testimone della deportazione non solo degli ebrei ma di tutti, politici e civili. La strage nazista riguarda tutti. Le riflessioni successive, determinate da incontri e letture, ampliano, ma ribadiscono sostanzialmente la sua analisi morale e sociale dei lager tedeschi.

I capisaldi della sua riflessione sono questi.

Anzitutto egli descrive il comportamento umano nei campi, il comportamento di vittime e aguzzini e "zona grigia". Studia anche la rete e la gerarchia dei campi: egli distingue i campi di lavoro, in cui si viveva in condizioni durissime, ma diverse che nei campi di sterminio e Auschwitz che fu la sintesi finale di tutte le esperienze precedenti, dalle fucilazioni di massa all'asfissia sui camion, alle pire, infine alle camere a gas e ai crematori multipli. Primo Levi traccia poi un nesso di causa effetto tra negazione dei principi della democrazia e violenza totalitaria: c'è un filo di continuità tra i roghi delle Camere del Lavoro del 1921 in Italia, i roghi di libri sulle piazze

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

della Germania nel 1933 e «la fiamma nefanda dei crematori di Birkenau»<sup>31</sup>. E mentre lega la propria testimonianza del genocidio ebraico alla strage nazista in generale, Primo Levi sottolinea sempre la specificità e l'unicità del crimine contro gli Ebrei, non solo per la proporzione quantitativamente enorme della strage, non solo per la sistematica modernità del processo industriale di assassinio, ma soprattutto per ciò che rivela della civilissima Europa: una diffusa cecità morale, la vitalità mai smorzata di sentimenti di integralismo fanatico, il disprezzo che permeò ogni fase del processo di annientamento degli Ebrei, dalle modalità di assassinio al vilipendio dei cadaveri. Infine Primo Levi non cessa mai di richiamare l'attenzione dei suoi lettori sulla necessità per ciascuno di noi di sorvegliare se stesso, perché come è dimostrato dalle vicende degli esseri umani della zona grigia, tutti noi siamo fragili e gregari. E parimenti è costante l'invito a non essere facili giudici di questi eventi e degli esseri umani che vi resero parte: il giudizio dei tribunali è necessario, ma non esaurisce le domande poste dal comportamento dei colpevoli, o dei collaborazionisti che spesso non erano nati mostri, ma ad azioni mostruose si prestarono, deformati moralmente dalla pressione violenta dello stato totalitario.

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta e poi dopo la sua morte nel 1987, si accrebbe il prestigio internazionale di Primo Levi, soprattutto per il riconoscimento che la cultura ebraica americana gli tributò. La critica letteraria italiana mutò in quegli anni atteggiamento verso le opere dello scrittore. Fino ai primi anni Novanta la persona di Primo Levi godeva di grande rispetto, ma i suoi scritti erano considerati privi di grandi meriti letterari. Da allora sono invece stati pubblicati saggi importanti di moltissimi studiosi della figura e delle opere dello scrittore che oggi è considerato uno dei grandi autori italiani della seconda metà del XX secolo.

## **Il valore letterario della scrittura di Primo Levi**

La memorialistica sui lager a partire dagli anni Sessanta è molto ricca in Italia. Ogni testimonianza, anche coi limiti della memoria umana, è la tessera necessaria di un mosaico vasto e terribile che bisogna pur

---

<sup>31</sup> Primo Levi. *Al visitatore*, testo per il monumento alle vittime italiane di Auschwitz

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

conoscere: Primo Levi ha tracciato «un sentiero arricchito progressivamente di voci e dettagli», dice Umberto Gentiloni<sup>32</sup>.

Tuttavia l'opera di Primo Levi si stacca da tutte le altre autobiografie per il suo stile di scrittura: l'orecchio italiano vi avverte l'eco, forte e distinta, della letteratura classica italiana, che abbiamo imparato a leggere e ad amare a scuola. Si dice di solito che le letture scolastiche siano noiose e respingenti, ma non è vero, comunque non è vero per tutti. Primo Levi è stato alunno del Liceo Classico italiano negli anni immediatamente successivi alla riforma Gentile. Sicuramente una scuola antiquata, ma coerente nella lezione di un canone letterario elaborato dopo il Risorgimento nei primi decenni dell'unificazione. Primo Levi è stato buon alunno di una buona scuola. In quella scuola Dante ha un posto centrale, le tre cantiche della *Commedia* sono lette, analizzate, commentate, mandate a memoria nei tre anni conclusivi degli studi medi superiori, nel triennio del Liceo Classico. "Dante Alighieri" si chiama l'associazione fondata negli anni Ottanta del XIX secolo dedicata alla conoscenza e alla diffusione della cultura e della lingua italiana nel mondo.

In *Se questo è un uomo* la voce di Dante si percepisce con chiarezza non solo per il celebre capitolo "Il canto di Ulisse", ma perché, per dire l'indicibile, la memoria dei versi dell'*Inferno* soccorre il testimone, gli dà le parole per dirlo.

«Qui non ha loco il Santo Volto // qui si nuota altrimenti che nel Serchio» sono i due versi del XXI canto dove un orribile diavolo tormenta un'anima dannata che cerca di difendersi come può, e allora il diavolo la sprofonda ancora e gli dice che la legge morale qui non ha corso. Ed è questo che comprende il prigioniero 174.517 nel primo giorno che chiama di "antinferno"<sup>33</sup>. Che il luogo dove è approdato sia "l'inferno", non ha dubbio fin dall'inizio. L'autista del camion che dal treno porta i prigionieri a Monowitz è paragonato a Caronte, solo che non grida: «Guai a voi, anime prave». È piuttosto uno che svolge il suo dovere quotidiano e chiede ai deportati "cortesemente" «in tedesco e in lingua franca» se abbiano qualcosa di valore, tanto a loro non servirà più!

---

<sup>32</sup> Umberto Gentiloni Silveri, *Bombardare Auschwitz*, cap. V "Dopoguerra", Mondadori, Milano 2015, edizione digitale ISBN 9788852059902

<sup>33</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, cap. "Sul fondo"

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

È “inferno” anche il groviglio di leggi e divieti spesso insensati (rifare il letto, cioè il sacco con i trucioli su cui si dorme, perfettamente piano e liscio, dare il grasso nero agli zoccoli, badare che la giacca, sbrindellata, abbia cinque bottoni cinque...) in cui bisogna prestissimo districarsi, per non soccombere. “Infernale” è la musica che accompagna uscita e ingresso dei prigionieri che vanno al lavoro mattina e sera. È “infernale” infine la babele delle lingue che domina la vita del lager. Questa è un’altra analogia con la *Commedia*: il plurilinguismo. Nel testo italiano compaiono vocaboli e frasi nelle lingue degli aguzzini, il tedesco e il polacco; e ci sono le lingue dei deportati, l’yiddish, l’ungherese, il francese, l’italiano, il russo. C’è la mescolanza delle lingue come evidenza l’episodio di Schlome, al termine della prima giornata d’antinferno.

- *Sei ebreo? - gli chiedo*
- *Sì, ebreo polacco*
- *Da quanto sei in lager?*
- *Tre anni, - e leva tre dita. (...)*
- *Qual è il tuo lavoro?*
- *Schlosser - risponde. Non capisco: - Eisen; Feuer (...)*
- *Ich Chemiker (...)*
- *Bere, acqua. Noi niente acqua, - gli dico. Lui mi guarda con viso serio, quasi severo, e scandisce: - Non bere acqua, compagno, - e poi altre parole che non capisco.*<sup>34</sup>

La mescolanza babelica delle lingue è un altro mezzo per raccontare ciò che non può essere detto in una delle correnti lingue umane. «La nostra lingua manca di parole per esprimere quest’offesa, la demolizione di un uomo»<sup>35</sup>. L’episodio più nero nella storia umana ha bisogno dell’eco di un testo poetico e della mescolanza delle lingue perché è persuasione del Häftling 174.517 che «se parleremo non ci ascolteranno, se ci ascoltassero non ci capirebbero»<sup>36</sup>. Il problema che l’autore si pone è dunque quello di superare i limiti insiti nelle lingue umane per essere in grado di far capire Auschwitz! Ecco allora anche il frequente appellarsi al lettore in modo diretto a volte usando la prima persona plurale, a volte la terza persona:

---

<sup>34</sup>ibidem

<sup>35</sup> ibidem

<sup>36</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo*, cap. “Sul fondo”

Vorremmo ora invitare il lettore a riflettere, che cosa potessero significare in Lager le nostre parole 'bene' e 'male', 'giusto' e 'ingiusto'; giudichi ognuno (...).

**Ferdinanda  
Cremascoli**

---

L'appello al lettore si connette alla finalità della scrittura. Come in Dante, anche in quest'opera vive una forte vocazione morale. La testimonianza non è solo rivolta al passato, non è soltanto tener fede all'impegno contratto con chi non può più parlare perché assassinato, o con se stesso per superare il trauma subito, la memoria è necessaria al futuro: è viva la preoccupazione che tali eventi possano ancora accadere, proprio perché l'analisi dell'accaduto ha evidenziato non solo le condizioni del contesto storico, ma soprattutto la fragilità della persona umana.

De "Il canto di Ulisse" che dire? Lì la voce del poeta antico è la voce stessa dell'umanità, è lo squillo di tromba che consente al prigioniero 174.517 di non smarrirsi, di non perdersi: «Fatti non foste a viver come bruti// ma per seguir virtute e canoscenza». Questi versi, tornati in mente una mattina di giugno con le stanghe della zuppa sulle spalle, dopo molte settimane di lager, ricordano al prigioniero derelitto la cui coscienza tende a dissolversi, gli ricordano la libertà, «l'alto mare aperto», il desiderio di libertà, «ma misi me». Gli ricordano l'amore per la vita, «una montagna, bruna // per la distanza», come le montagne che si vedono da Torino. Questi versi danno infine un senso al naufragio: «Tre volte il fé girar con tutte l'acque;// a la quarta levar la poppa in suso// e la prora ire in giù, com'altrui piacque». Il momento è passato, è già finito, lo squillo di tromba si è spento: «infin che 'l mar fu sovra noi rinchiuso». "Rinchiuso" non "richiuso" com'è nell'originale dantesco! Occorre spiegare il senso? è il filo spinato del lager che segrega chi è dentro ed esclude la vita che è fuori.

## Shemà

Per concludere, è necessario tornare all'inizio, alla poesia che compare in epigrafe a *Se questo è un uomo*. È datata 10 gennaio 1946.

*Shemà* è la preghiera ebraica, al cui centro c'è il tema dell'unicità di Dio. Levi la riscrive da non credente, quale è entrato in lager e ne è uscito. Al centro pone l'obbligo del ricordo della Shoah. La preghiera inizia con un vocativo ("Ascolta Israele) e termina con l'invocazione a non dimenticare e

a trasmettere ai figli. E così è anche la poesia, che inizia con un vocativo «Voi che vivete sicuri», prosegue con una sequenza di imperativi presentando il tema della vita e della morte in lager (vv. 5-14); traduce fedelmente il testo ebraico ai vv. 16-19, e si conclude con la maledizione per chi non obbedisce agli imperativi della parte centrale del testo.

Ecco questo testo formidabile: formidabile, che genera cioè spavento!

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:  
5 Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per mezzo pane  
Che muore per un sì o per un no.  
10 Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo  
Come una rana d'inverno.  
15 Meditate che questo è stato:  
Vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
20 Ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
la malattia vi impedisca,  
i vostri nati torcano il viso da voi